

DAL 20 AL 30 APRILE

## Torino Jazz Festival, oltre i confini

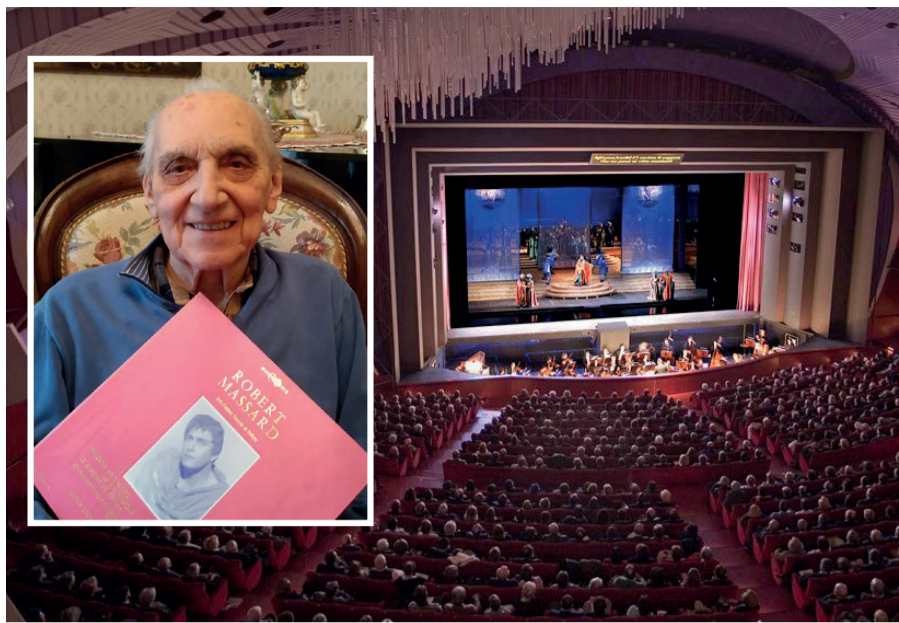
Il Torino Jazz Festival 2024, con la direzione artistica di Stefano Zenni, giunto alla dodicesima edizione, si svolgerà dal 20 al 30 aprile e si presenta come una delle più fitte di eventi della sua storia, con un succedersi di grandi concerti sui palchi e nei club, conferenze, presentazioni di libri, proiezioni cinematografiche, *marching band* e altro ancora.

Il programma della sezione principale non avrà un'unica sede ma sarà diffuso sul territorio. Ospiteranno i concerti: il Teatro Regio, il Piccolo Regio, il Teatro Vittoria, Hiroshima Mon Amour, il Teatro Alfieri, il Teatro Monterosa, il Teatro Colosseo, la Casa Teatro Ragazzi e Giovani, il Bunker, l'Auditorium Giovanni Agnelli e la Sala 500 del Lingotto, il Cap10100. Il Torino Jazz Festival 2024 celebra Duke Ellington, a 50 anni dalla scomparsa, e il ritorno in città di John Zorn dopo molti anni di assenza. Tjff 2024, poi, si apre alle tante forme del jazz: accoglie i grandi musicisti che celebrano la tradizione più alta e vitale, lascia spazio alle ibridazioni con i generi più disparati - dal rap all'elettronica, dal soul al folk, dalla classica al rock - che da tempo ravvivano la parola «jazz».

«Un festival oltre le categorie, come direbbe Ellington - sottolinea il direttore Zenni - ma anche oltre i confini (non solo geografici), dove le persone si ritrovano nel nome di una musica - il jazz - nata per celebrare una comunità libera». Nuove produzioni ed esclusive, dai musicisti emergenti alle grandi figure della scena mondiale, tra i quali Dave Holland, Christian McBride, Gonzalo Rubalcaba, John Zorn e Roscoe Mitchell, Paolo Fresu, Fatoumata Diawara, Mats Gustafsson, Steve Lehman, Marta Warelis, Sakina Abdou, Alexander Hawkins, Matthew Wright, Roberto Gatto, Francesco Bearzatti, per citare solo alcuni dei nomi in cartellone. Alle nuove generazioni è dedicata un'attenzione particolare. Nell'ambito del progetto Torino Futura, il Tjff accoglierà gruppi di studenti delle scuole superiori. E per gli under 14 i biglietti del festival hanno il costo simbolico di 1 euro.

Il programma abbraccia quest'anno anche la celebrazione della Festa della Liberazione, il 25 aprile, con uno speciale concerto della cantante del Mali, Fatoumata Diawara, e come sempre, omaggia il 30 aprile, «Giornata internazionale del Jazz» Unesco, con eventi speciali. Le giornate di sabato 20 e domenica 21 aprile saranno dedicate ad anteprime con vari appuntamenti. Sabato 20 la Jst Jazz Parade, accompagnata dall'animazione Lindy Hop a cura de «La Bicicletta», si esibirà nei quartieri e nel centro cittadino per far rivivere la tradizione delle band itineranti. Partenza dal mercato di Porta Palazzo con tappa in piazza Palazzo di Città per l'inaugurazione della mostra *Suspended Groove*, a cura del Collettivo Fotografi Jazz Torino e dedicata alle passate edizioni del Festival. Sempre sabato 20 aprile, presso Edit Torino (piazza Teresa Noce 15/a), mostra dei fotografi Patrizio Gianquintieri e Massimo Novo dal titolo «Teranga... Mon Amour. Souvenirs du Sénégal». La mostra è la sintesi di un viaggio a Saint Louis, antica città alla foce del fiume Senegal, per assistere al Jazz Festival. Domenica 21 aprile si rinnova la collaborazione con il Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea, con il concerto di Valeria Sturba con il suo set onirico e colorato, dove pizzata corde, spinge pulsanti, gira manopole, aggiunge o moltiplica suoni, creando piccoli mondi paralleli. Programma completo alla pagina [www.torinojazzfestival.it](http://www.torinojazzfestival.it); la vendita dei biglietti dei concerti, già partita, si svolge presso Urban Lab, piazza Palazzo di Città 8/f (dal lunedì al sabato 10.30 - 18.30, mail [tjffickets@comune.torino.it](mailto:tjffickets@comune.torino.it)).

Pietro CACCAVO



COLLOQUIO - IL PROFESSOR FRANCO CAPELLARO, CLASSE 1929

## «Io, medico del Teatro Regio»

La poltrona è riservata, fila 10. Sempre quella, in posizione strategica per raggiungere al bisogno in pochi passi il palcoscenico e i camerini. Ha curato raffreddori e raucedini, afonie e blocchi emotivi, mancamenti e ansie da prestazione il professor Franco Capellaro, classe 1929, nel suo ruolo di medico del Teatro Regio. Cordiale e sorridente, una lucidità invidiabile, ci accoglie nel suo appartamento nel cuore *liberty* del Cit Turin per raccontare un'avventura durata sessant'anni.

### Nel suo cuore è venuta prima la musica o la medicina?

Prima la musica. La mia prima opera fu a cinque anni, una folgorazione. Era la «Norma», protagonista Bianca Scacciati, a Biella, dove sono nato e ho trascorso gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza. Ricordo poco: la scena in cui la sacerdotessa miete il vischio, poi «mira o Norma ai tuoi ginocchi questi cari pargoletti», dove uno dei due fanciulli era il figlio del portinaio del teatro che era mio compagno di scuola. Ho ereditato la passione per la musica da mio padre e da mia zia paterna. Dell'opera mi attraeva la melodia, ascoltavo le arie alla radio e avevo imparato a canticchiarle. Intorno ai vent'anni, con l'Università, presi a frequentare il Regio, le stagioni erano al Teatro Nuovo [ndr: la sala di piazza Castello non era ancora stata ricostruita dopo l'incendio del 1936] ed ogni titolo veniva rappresentato solo tre volte.

### Come inizia la sua storia come medico del Regio?

E' cominciata con degli schiaffi. Ero contento e beato tra il pubblico per un «Elisir d'amore» al Carignano, protagonista Renata Scotto. Prima della recita una signora chiede a tutti i costi di incontrarla qualificandosi come sua grande amica. La Scotto, prossima ad andare in scena, non la riceve e lei, in preda ad una crisi isterica, si accascia svenuta su un divanetto del Carignano. *La factotum* del teatro, Giuseppina Peani, sapendo che sono medico, mi chiede di intervenire, le ho dato due schiaffetti e l'ho fatta rinvenire. Così ha avuto inizio la mia

avventura. Subito dopo il sovrintendente Negrelli mi propone di diventare il medico del Regio. Da quel giorno, nel mio ruolo, sono stato sempre presente a tutte e tre le recite di ogni opera. In un altro «Elisir d'amore» cantava un soprano fiorentino, al suo debutto. Avvicinandosi la recita viene presa da forte agitazione, quasi una crisi di panico, telefona continuamente al suo medico a Firenze, vuole un fioniatra e rifiuta le mie cure. Il baritono Leo Nucci, che fa parte del cast, la invita a seguirlo in camerino. Dopo circa un quarto d'ora la giovane, rasserenata, è euforica, su di giri, pronta per affrontare il palcoscenico. Chiesi a Nucci di raccontarmi come fosse riuscito a calmarla. «Niente», mi disse, «l'ho un po' tranquillizzata e le ho somministrato un tè corretto rum, anzi meglio, un rum corretto tè».

### L'opera lirica è un fatto artistico storicizzato. I teatri la fanno rivivere ora in una dimensione museale di fedeltà didascalica, ora in un contesto innovativo o trasgressivo per effetto dei cosiddetti registi creativi, la cui prevaricazione spesso travalica i confini stessi della musica...

Nella seconda ipotesi si va incontro ad un rischio di esaurimento. So di parlare come parlavano i vecchi ai miei tempi, ma non vedo tra i giovani quell'entusiasmo per l'opera lirica che ci animava da ragazzi. Vedono l'Elektra che veste calzoncini corti con il giubbotto da motociclista. E' un linguaggio privo di suggestioni. Invece nel «nostro» melodramma affascinavano le scene, le luci, i personaggi, i movimenti e naturalmente i cantanti. Ricordo una «Manon Lescaut» al Nuovo diretta da Tullio Serafin. La regia era di Sandro Bolchi, non certo l'ultimo arrivato. Alla prova generale l'atto finale si apre su una scena dominata da un violento rosso fuoco. Il direttore Serafin fa chiudere il sipario e convoca il regista Bolchi. In un giorno e mezzo si rifanno le luci. Oggi, al contrario, l'opera è dominata dai registi e dagli scenografi.

Giorgio GERVASONI

LA PIANISTA UCRAINA

## Kravitchenko, l'anti Lang Lang

Un concerto davvero straordinario, quello tenuto dalla pianista di origine ucraina Anna Kravitchenko (nella foto) per Polincontri Musica lunedì 4 marzo, presso l'Aula magna del Politecnico. Un programma per intero chopiniano, quello impaginato per l'occasione, con il «piatto forte» costituito dalla «Sonata in si bemolle minore op. 35» e la «Sonata in si minore op. 58», nonché una manciata di «Mazurche» dall'op. 33 e «Due Notturni op. 62» a far da corollario. Vincitrice a soli 16 anni del prestigioso Premio Busoni, un palmarès da far paura, concerti nei quattro continenti e collaborazioni con prestigiose orchestre e direttori di fama, definita «pianista carismatica» dal «New York Times» la Kravitchenko, dal 2013 docente a Lugano, ha un controllo del suono e del timbro a dir poco eccellenti, oltre a tecnica infallibile e soprattutto rara sensibilità. Si aggiunga un innato senso della forma e una singolare capacità di comunicare emozioni assolutamente peculiare. Occorrerebbe ben altro spazio per sottolinearne non solo la bravura, ancora la qualità di mille dettagli. Pochi esempi per fare comprendere a chi non c'era il livello delle sue interpretazioni, vere lezioni di stile. Prendiamo la celeberrima «Marcia funebre»

entro la «Sonata op. 35», con il suo chiaro impianto ABA, le due spettrali sezioni estreme e il bel cantabile centrale. Ecco, la Kravitchenko suona la ripresa con una timbratura differente e una dinamica appena poco più pronunciata, come pochissimi sanno fare, variando impercettibilmente ed emozionando la platea. L'attacco



icastico dell'op. 58 è da brividi. Il *perpetuum mobile* che chiude la «Seconda Sonata» lo avremmo voluto ancora più fantasmatico e profeticamente novecentesco, ma è un dettaglio. Quanta eleganza nelle Mazurche, quanta delicatezza di tocco e quante sfumature; ogni nota ha un suo perché, ogni fraseggio una logica, ogni armonia il suo peso espressivo. I suoi fortissimi sono sempre timbrati e aggraziati, mai inutilmente aggressivi. E' occorrerebbe proseguire a lungo. E dire che ci sono ben altri pianisti che suonano con fare *mechanicus* improvvisi forti, o rallentano *ad libitum* senza una logica e, complice il favore mediatico, trascinano folle di acritici fans in sale da quasi 2000 posti. Così di recente a Torino l'osannato Lang Lang. Al Politecnico chi ha ascoltato la Kravitchenko del suo *recital* serberà a lungo graditissimo ricordo e emozioni indicibili. Una vera artista, colta, sensibile, coerente, sagace, profonda, in grado di porsi realmente in sintonia con lo stile e il linguaggio dell'autore, lontano anni luce dal *modus* circense, esibizionista e istrionico di chi punta su un virtuosismo tanto vacuo quanto ahinoi «reddizioso» alle orecchie di un pubblico indotto dai *media* ad applaudire supinamente certe pop star della classica.

Anna Kravitchenko, l'anti Lang Lang, la degna erede di grandi e grandissimi, come ad esempio fu una Clara Haskil. Ma oggi chi del pubblico generalista conosce certi nomi? Ascoltare consapevolmente è un fatto di cultura. Così come un fatto di cultura è stato regalare un'ultima gemma quale quale unico, delizioso, stupefatto ed incantevole bis, e si trattava del Lied schumanniano «Widmung» nella raffinata trascrizione pianistica del mago Liszt. Altro che i melensi bis da piano bar proposti da Lang Lang. Pubblico in visibilib. A ragion veduta. Così pure successo notevole, la settimana seguente, per il cilenò Luis Alberto Latorre, che ha impaginato un programma incentrato invece su una bella sequenza di «Variazioni» beethoveniane, affrontandole con gusto e appropriatezza di stile.

Attilio PIOVANO

## nostri cinema

**Torino, Agnelli** (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «Romeo è Giulietta» il 17 alle 18 e alle 21, dal 18 al 20 alle 21; il cartoon «Wish» il 27 alle 16.  
**Baretti** (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Futuropolis - Un mondo migliore» di Carlo Reposo, il 15 alle 21; «Food for Profit» il 16 e 17 alle 16; «Manodopera» il 16 alle 18; «Green Border» il 16 alle 21, il 17 alle 18 e, solo alle 21, in v.o. e sott.it., il 18 alle 10.30; «Tomboy» il 18 alle 21; «Soldato Peter» di Gianfilippo Pedote e Giliano Carli, il 19 alle 21.  
**Esedra** (via Bagetti 30, tel. 329.5509843) «Green Border» venerdì 15 alle 21; «Viaggio in Giappone» sabato 16 e domenica 17 alle 16 e 18.30; «Foglie al vento» il 16 e 17 alle 21.  
**Monterosa** (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Dieci minuti» il 17 marzo alle 19 e 21, il 18 alle 21.  
**Distretti, Carmagnola, Elios** (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «La zona d'interesse» il 15 e 16 alle 21, il 17 alle 17.30 e 21.  
**Cascine Vica, Don Bosco Digital** (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908)

«La zona d'interesse» il 16 alle 17.45 e 21.15, il 17 alle 17.30 e 20, il 18 alle 21.15; «La cospirazione del Cairo» martedì 19 alle 18.30 e 21.15.  
**Giaveno, San Lorenzo** (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «Un altro ferragosto» il 16 e 17 alle 20.30; «Emma e il giaguaro nero» il 17 alle 16; «Un anno difficile» il 19 alle 20.30.  
**Leini, Auditorium** (piazza Don Matteo Ferrero 2, tel. 011.9989204) il cartoon «Monsters & Co.» il 17 alle 16.  
**None, Eden** (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Dieci minuti» il 16 alle 21, il 17 alle 18.  
**Rivoli, Borgonuovo** (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «Dieci minuti» il 16 alle 21, il 17 alle 18.  
**Villastellone, Jolly** (via San Giovanni Bosco 28) «Emma e il giaguaro nero» il 16 marzo alle 21, il 17 alle 17.  
**Vinovo, Auditorium** (via Roma 8, tel. 011.9651181) «La zona d'interesse» il 16 alle 21, il 17 alle 15.30 e 18; «Ultima luna di settembre» il 18 alle 21.

(p.c.)